



## MOSTRE

## Al Vittoriano i «fantasmi» di Ferri

I sensi oltre i sensi. Tutto ciò che va oltre la sensualità del nostro corpo ma tradotto in immagini tutte strette sul corpo, sui suoi muscoli tesi, sulle sue posture intriganti, sui suoi equivoci espressivi, sulle sue imperfezioni che tradiscono il tempo, sulle sue pieghe che suggeriscono abitudini, sul suo sudore che è come un respiro. I fantasmi di Roberto Ferri sono tutti qui, tutti nella carne si lasciano intravedere. A patto di cercarli tra congegni poco decifrabili, ingranaggi di orologi, astrolabi, sestanti, cioè tutti oggetti che in qualche modo hanno a che fare col tempo. Col tempo che passa e con gli angeli e i demoni che lo affollano. O, almeno, con angeli e demoni che riusciamo a proiettarvi: perché guardare le sue opere diventa anche un esercizio di immaginazione. Vedere per credere nelle Sale romane del Vittoriano, sino al 10 settembre, la retrospettiva a lui dedicata e intitolata "Oltre i sensi" che al visitatore offre 70 dipinti e 15 disegni del pittore tarantino che si ispira a Michelangelo e a Caravaggio.

SILVIA DI PAOLA



## SCAFFALE

## In 25 racconti l'Italia che matura

«Racconti nella Rete» (175 pp., edizioni Nottetempo), a cura di Demetrio Brandi, ospita venticinque racconti degli scrittori vincitori della settima edizione dell'omonimo premio che si svolge a Lucca nell'ambito di "LuccAutori": Paola Azzarini, Laura Baldaracchi, Armando Barone, Stefania Bonomi, Luca Bugnane, Davide Prudetti, Sara De Balsi, Domenico Defelice, Lidia Grimaldi, Andrea Casotti, Lorenzo Mulas, Massimo Padua, Valentina Pascarelli, Anna Pisani, Licia Pizzi, Pietro Ratto, Lucia Sallustio, Marina Salucci, Giuseppe Sanalidro, Raul Scieurpa, Michele Sommaruga, Simona Tanzini, Simone Togneri, Carmela Tuccari e Lenio Vallati. I racconti pubblicati, provenienti da tutto il Paese, sono espressione di una volontà artistica sempre meno velleitaria e sempre più indirizzata verso la professionalità, tanto che l'esperienza letteraria di Racconti nella Rete potrebbe essere spunto di riflessione sulla realtà di un'Italia che cambia, che diviene più colta, più riflessiva.

CARMELO DI MAURO

«I manichini di Renzo»  
saggio di Tino VittorioManzoni  
oltre la critica  
d'accademia

SERGIO SCIACCA

Confessiamolo pure: a chi non è venuta la tentazione di dichiarare "cretino" un autore come il Manzoni causa di infiniti tormenti sui banchi di scuola?

E allora ecco un libro che giustifica le tentazioni di allora, dichiarando a chiare lettere le insufficienze di don Lisander e le ingenuità del suo romanzo che non è una vera storia e non è un gran romanzo per le innumerevoli approssimazioni caratteriali che rivela nei personaggi e che probabilmente sono da attribuire allo stato d'animo del suo autore che non si riprese mai dalle fobie giovanili e dalle reazioni maschiliste al cubo con cui le rintuzzò. Un libro che intriga fin dalla dedica rivolta alla figlia Giulia "liceale e antimanzoniana": il libro che avresti voluto come companion quando non sapevi come guizzare via dalla critica ben temperata di Natalino Sapegno. Qui ogni frase nasconde una sorpresa e slarga l'orizzonte verso una selva bibliografica spaziente dai classici ai moderni.

Si tratta della più recente pubblicazione di Tino Vittorio (docente di Storia contemporanea all'università di Catania), autore di una schiera di saggi in materia storica oltre che opinionista militante. Il suo metodo non è quello di imbalsamare la narrazione del passato, ma di scandagliarne le profondità e riconoscerne gli agganci con il nostro proprio modo di considerare le persone e le cose. Il saggio (130 pagine con una bibliografia aggiornatissima e multiforme) si intitola «I manichini di Renzo: Manzoni storiografo» (appena pubblicato dalle edizioni Selene di Milano) e aggredisce validamente le "minchionerie" di don Rodrigo e quelle del suo Autore (con altro etimo, ma con identico concetto) con cui si conclude il libro si conclude beffardamente, alla Rabelais.

I manichini del titolo sono quelle che noi oggi chiamiamo "manette", dunque le trappole, le sciarade intellettuali, le scorciatoie storiche di quella gran maschera della storia che è il romanzo. Una tesi che è meritevole della massima considerazione da parte di un lettore non ingenuo (dunque adattissimo per i nostri studenti liceali, forse un po' meno per i loro toganti docenti): quella che chiamiamo storia spesso è una narrazione fittizia: anzi decisamente è fiction; come già avvertiva il Mazzucchelli annotando gli anacronismi della monaca di Monza. I personaggi veri della narrazione sono obliquamente disposti come manifestamente appare dai fraintendimenti faziosi sul don Gonzalo governatore milanese, fatto passare per un politicante furbaresco come magari saranno molti suoi successori odierni, ma che pure di cose di rilievo ne realizzò durante il mandato, cosa che gli attuali governatori non sempre riescono a fare. È la stessa concezione della storia ad essere ribaltata: Marx rappresentò la dittatura (del proletariato o del capitalismo) secondo una concezione romanzesca del confronto sociale: con il tremendo Barbabù da una parte e gli impavidi eroi liberatori dall'altra parte, sempre in attesa di quel sole dell'avvenire che è tramontato nel 1989 senza avere avuto neanche il tempo di sorgere pienamente. Leggi e ti appassioni. Hai voglia di opporre le tue argomentazioni a quelle lucidissime del saggista. Prendi appunti perché per seguire il rasoio affilato della diatriba hai bisogno di riscontri che non hai in pronto nel continuo rimbalzo dal III Reich all'Adelchi, ai grandi e minimi esegeti dei fatti umani.

È un libro stimolante, rivolto a persone pensanti in proprio e stanche di ripetere i luoghi comuni della critica accademica. Fate un esperimento per convincervene: estraete a caso una massima alla Rochefoucauld e vedrete che andrebbe benissimo come tema per il prossimo esame di maturità, per saggiare le capacità di libera costruzione del pensiero dei nostri diciottenni, che avrebbero tanta voglia di parlare se le griglie e le consegne didattiche non scongiurassero loro di esercitarla.



La corte del castello di Calatabiano, sullo sfondo Taormina e il mare di Naxos (e sotto con la vista dell'Etna). Sul sito è stata accertata una frequentazione greca a partire dal IV-III secolo e nel corso dei lavori di restauro, appena conclusi, sono stati portati alla luce reperti di notevole valore documentale

## La «bella città» figlia di Naxos

Calatabiano: nuovi ritrovamenti riaprono il dibattito sull'identificazione di Callipoli

ANTONIO TEMPIO

La collina su cui è stato edificato in età medievale il Castello di Calatabiano ha rivestito in antico un ruolo altamente strategico, volto a controllare soprattutto l'ingresso alla Valle dell'Alcantara. Data quindi la sua posizione - peraltro non distante dalla costa - è stato da sempre ipotizzato che sorgessero sulla sommità strutture più antiche, che in effetti recenti ricerche archeologiche stanno lentamente portando a vista.

L'area di Calatabiano, soprattutto la zona a valle (San Marco), fu frequentata già in periodo preistorico, ma è dall'età greca che essa ha assunto un ruolo ben definito, perché connessa alla vicina colonia di Naxos, ritenuta - stando alla tradizione storiografica - la più antica città greca in suolo siciliano. È naturale che i primi "esploratori" greci, una volta giunti sulla costa e ancor prima di dirigersi a meridione (fondando poi Lentini e Catania), abbiano preso possesso anche delle aree più vicine e, in questo caso, di un utile promontorio a guardia della foce dell'Alcantara. Dalle semplici considerazioni topografiche, intrecciate a un noto passo dello storico Erodoto, è nata l'ipotesi (sostenuta già dai primi cultori di storia patria) secondo cui l'antica Callipoli, subcolonia di Naxos, potesse sorgere proprio nell'area di Calatabiano. Nell'annoso problema sull'identificazione degli antichi centri di Sicilia, Callipoli ha un ruolo di primo piano: oltre a Calatabiano, si è pensato di riconoscerla in Mascali, Fiumefreddo, Riposto e Giarre. Tutte ipotesi affascinanti, che al momento non trovano alcuna conferma, anche perché di questo centro sappiamo veramente poco e non sono peraltro riscontrabili tracce del nome nell'onomastica moderna.

Callipoli, alla lettera "la bella città", ebbe vita breve: già nei primi anni del V secolo a.C. fu occupata con la forza dal tiranno di Gela Ippocrate, durante una lunga marcia per conquistare Naxos e

Messina. Non è escluso che Ippocrate abbia raggiunto Naxos aggirando l'Etna, dopo aver attraversato quindi la Valle dell'Alcantara: questo itinerario potrebbe supportare l'ipotesi di identificare Callipoli proprio con l'attuale zona del Castello. In tal caso è probabile che sul colle esistesse un avamposto fortificato, sorto a tutela della vicina colonia sulla costa. Che vi fosse un tenace rapporto fra Naxos e Callipoli è testimoniato dal fatto che la stessa isola greca di Naxos - da cui partì un contingente per fondare la

colonia omonima in Sicilia - era spesso chiamata in antico anche Callipoli: una stretta aderenza onomastica che ha spinto alcuni studiosi a ritenere che lo stesso colle di Calatabiano fosse in relazione con la vicina città greca e che ne avesse costituito l'antica acropoli. Le profonde cisterne scavate sulla collina, entro le quali sono stati ritrovati interessanti oggetti e frammenti ceramici, costituiscono oggi l'ultimo residuo di ampie opere di escavazione a servizio anche del presunto complesso di età greca.

*Il sito su cui sorgono le opere medievali ha sempre avuto un ruolo strategico. Ora il restauro porta alla luce reperti riconducibili all'età greca*

Qualche anno fa, tracce di ceramiche greche risalenti già al VII e VI secolo a.C. sono state individuate a valle, in località Pianotta, ed è probabile che queste testimonianze (insieme a quelle in località Quadararo) possano oggi costituire un vero "filo rosso" anche con i materiali emersi dalla collina del Castello, creando insieme un'omogenea continuità di frequentazione lungo la costa, applicabile fino al territorio di Taormina. Quindi, uno stretto rapporto di convivenza fra Taormina, Naxos e Calatabiano trasformatosi, in età ellenistica, anche in attiva cooperazione economica. Alle spalle del colle in periodo romano correva una delle arterie stradali principali e nelle immediate vicinanze era stato edificato un ponte sull'Alcantara, purtroppo demolito in gran parte nel secolo scorso. Si trattava quindi di centri facilmente raggiungibili e disposti anche lungo una direttrice che oggi potremmo definire come un'antica "via del vino": sono noti difatti i pregiati vini dell'area pedemontana e taormenitana, esportati anche in terre lontane. Da contrada Imperio provengono alcune anfore prodotte a Naxos e realizzate appositamente per contenere liquidi, forse proprio l'ottimo vino di cui parlano le fonti.

Al ricordo di Callipoli si aggiunge anche quello di una città chiamata Bidio (o Bido), e localizzata da una fonte tarda nell'area di Taormina: è da questa notizia che è nata la tradizione locale secondo cui il Castello era anche conosciuto col termine Bidio. È ancora piuttosto faticoso poter ricostruire le vicende storiche di età classica dell'area di Calatabiano e in particolare del suo colle: peraltro l'edificazione del Castello e della poderosa cinta muraria, avvenuta nel corso di più secoli, ha inevitabilmente intaccato strati più profondi (e più antichi), "rasando" o riutilizzando in molti casi strutture preesistenti. Soltanto la prosecuzione dei lavori permetterà di gettare nuova luce su una delle aree più interessanti (e ancora meno conosciute), del territorio etneo. Callipoli e Bidio attendono ancora di tornare alla luce del sole.

## OGGI L'APERTURA DOPO I LAVORI DI RECUPERO

## Il castello «contenitore» culturale

È stata la Diocesi di Acireale a promuovere il recupero e la valorizzazione dello storico maniero, arroccato sulla "Terra Vecchia" di Calatabiano, fino a ieri relegato a bene (luogo) "marginale", pur trovandosi nel cuore di un contesto storico e paesaggistico di particolare pregio. Un luogo del quale non è difficile percepire la memoria storica e artistica. Il progetto di "Restauro e adeguamento tecnologico per la fruizione e lo svolgimento di attività culturali e dei servizi aggiuntivi" del castello arabo-normanno di Calatabiano, proposto dalla Cultinvest, società partecipata della Diocesi di Acireale, è stato cofinanziato con fondi Por 2000-2006



dall'Assessorato regionale ai Beni culturali e ambientali e con risorse della Chiesa acese, per un investimento di circa 4,6 milioni di euro. L'intervento, avviato poco più di due anni fa, è stato finalizzato sia al recupero, sia alla promozione culturale e turistica del sito, con l'installazione di contenitori architettonici in legno lamellare e vetro posti all'interno dei ruderi della preesistente struttura muraria, dando così vita all'idea del «contenitore

architetonico», e garantendo nel contempo, assicurando i progettisti, la reversibilità integrale dell'intervento, dal momento che i moduli aggiuntivi sono completamente asportabili. I lavori hanno quindi compreso il restauro delle opere in abbandono; la realizzazione di sale per riunioni, consumazioni, servizi; la dotazione di impianti; la realizzazione di passerelle per le visite, della stazione di partenza e del parcheggio, di un ascensore inclinato in vetro per la risalita sul versante nord della collina. La specifica finalità dell'intervento è quella relativa all'attività museale, con l'allestimento, nella nuova sala d'armi, di un museo virtuale multimediale del patrimonio storico-artistico della diocesi di Acireale, e di un museo dei reperti archeologici ritrovati nel corso delle campagne di scavo, all'interno della cappella palatina. La struttura apre dunque ai turisti e agli studiosi, ma può ospitare anche convegni ed eventi culturali in varie sale e nella terrazza. L'inaugurazione del sito archeologico-monumentale di Calatabiano avverrà questa sera, con una manifestazione che avrà inizio alle ore 19, alla quale interverranno tra gli altri il vescovo di Acireale mons. Pio Vittorio Vigo, il vicario mons. Rosario Di Bella, l'assessore regionale al Turismo Nino Strano, il presidente della Provincia Giuseppe Castiglione, il sindaco di Calatabiano Antonio Petralia.

SALVATORE ZAPPULLA